

*analecta papyrologica*

XXXII 2020

SICANIA  
*university press*

## INDICE GENERALE

<i>Graziano Ranocchia</i> La vita di Aristone di Chio nella [ <i>Rassegna degli Stoici</i> ] di Filodemo ( <i>P. Herc.</i> 1018, coll. 10 e 33-37). Edizione, introduzione e commento	pag. 7
<i>Diletta Minutoli</i> Ordine di comparizione ( <i>PL III/1024</i> )	» 157
<i>Gabriella Messeri</i> P. Mich. inv. 336 b+a, c, d, <i>recto</i> e <i>verso</i> : un frammento di registro fiscale di tasse riscosse in denaro riutilizzato per un conto privato di vino	» 165
<i>Bianca Borrelli</i> P. Ctybr inv. 107r: una lista militare latina	» 195
<i>Lincoln H. Blumell-Kerry Hull-Chiara Aliberti</i> Un'iscrizione funeraria in greco in triplice copia?	» 201
<i>Walter Lapini</i> L'invulnerabile Ceneo ( <i>P. Oxy.</i> XIII 1611 = Acusilao di Argo 40A DK = <i>FGrHist</i> 2 F 22 = <i>EGM</i> 22 Fowler)	» 213
<i>Lorenzo Fati</i> P. Tebt. III 961 e la questione della titolarità del cosiddetto "archivio di Pankrates": un nuovo approccio	» 225
<i>Sara El-Sayed Kitat</i> The Iconography of <i>Kantharos</i> Cups on Roman Period Egyptian Coffins from Deir El-Bahari	» 243
<i>Anna Di Giglio</i> Crotali a cembalo da Antinoupolis	» 287

## UN'ISCRIZIONE FUNERARIA IN GRECO IN TRIPLICE COPIA\*?

Nella periferia di Saitama, appena fuori Tokyo, si trova il Tōyama Memorial Museum. Esso venne fondato nel 1970 da Gen-ichi Tōyama, ricco uomo d'affari e imprenditore giapponese, un decennio prima della sua morte, e consiste in una collezione di reperti di varia natura che comprende migliaia di oggetti giapponesi, sudamericani e mediorientali che Tōyama aveva acquisito durante la sua vita<sup>1</sup>. Tra questi, vi sono due frammenti di tessuto che riportano un'iscrizione in greco su un supporto di lana fittamente filata<sup>2</sup>. Sebbene il testo che presentano sia semplice, visto che contiene tipi di informazioni trovate anche su altri bendaggi, come il nome del defunto, i nomi dei genitori, l'età approssimativa al momento della morte e l'anno del regno vigente in cui essa avvenne<sup>3</sup>, i due esemplari sono piuttosto curiosi. Non solo conservano testi identici e stessa lineatura, ma anche la grafia di entrambi è estremamente insolita. Infatti, anche da un esame superficiale, è possibile osservare una grafia, plausibilmente la medesima in tutte e due le copie, che tradisce lo stile di uno scriba maldestro che non ha saputo eseguire le lettere con molta precisione. La forma delle lettere è in continua evoluzione nel corso del testo e a volte contiene caratteristiche che si ripetono esattamente negli stessi punti in entrambe le copie. Per questo motivo e per altri che tratteremo in seguito, si può ipotizzare che una sia stata usata come modello per l'altra. Queste peculiarità

---

\* Ringraziamo Tōru Yoda, curatore del Tōyama Memorial Museum, per averci dato il permesso di esaminare e fotografare Copia B e Copia C. Ringraziamo anche Jenina Bas della Schøyen Collection per aver assecondato le nostre richieste e per averci fornito le immagini di Copia A.

<sup>1</sup> I pezzi mediorientali di questa collezione sono catalogati in un unico volume: *Tōyama Memorial Museum Collection*, Vol. II: *Near and Middle East, Africa, Europe*, Saitama 1992.

<sup>2</sup> Questi sono gli unici pezzi in greco dell'intera collezione.

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulle formule riportate su bende di mummia, vedere *P. Batav.* pp. 236-237.

potrebbero farci pensare all'opera di un antico scrivano inesperto, la cui mano impacciata ha incontrato difficoltà aggiuntive dovute alla superficie del tessuto su cui scriveva<sup>4</sup>; in realtà si ha la netta impressione che l'autore non conoscesse il greco<sup>5</sup>.

Poco dopo aver trovato questi due pezzi del Tōyama, abbiamo scoperto una terza copia inedita di questo stesso testo scritto su una benda della Schøyen Collection<sup>6</sup>. Il ritrovamento di questa terza copia suscita grande interesse in quanto questi pezzi rappresentano gli unici frammenti di tessuto scritti in greco ad esistere in triplice copia<sup>7</sup>. Allo stesso tempo, però, ciò solleva interrogativi sulla loro autenticità, data la loro apparente "unicità" insieme al fatto che tra le copie esistono alcune caratteristiche peculiari simili. Sulla base di un esame dei tre esemplari, sosteniamo che solo il pezzo della Schøyen sia autentico e che le due copie del Tōyama siano invece delle contraffazioni moderne<sup>8</sup>. In ciò che segue speriamo di dimostrare questa ipotesi e di chiarire sia il testo che il contesto della benda autentica. Da questo momento in poi, identificheremo i diversi pezzi come segue:

Copia A	Schøyen Collection, inv. MS 247	cm 14 × 39
Copia B	Tōyama Memorial Museum, inv. 39028	cm 24,5 × 17
Copia C	Tōyama Memorial Museum, inv. 39029	cm 37 × 15,5

<sup>4</sup> La grafia, assieme al fatto che si tratta di repliche esatte, potrebbe suggerire un esercizio di scrittura, ma non siamo a conoscenza di esempi comparabili. Si veda R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, (American Studies in Papyrology 36), Atlanta 1996.

<sup>5</sup> Le peculiarità di alcune delle lettere richiamano Quintiliano, *Inst. Or.* 1.1.21 dove egli nota che alcuni studenti «si trovavano in difficoltà nella formazione delle lettere» (*haesit circa formas litterarum*).

<sup>6</sup> Per informazioni online su questo pezzo, si veda: <<https://www.schoyencollection.com/23-religions/extinct-religions/23-6-mithraism-roman/ms-247>>.

<sup>7</sup> Mentre esistono pochi duplicati di iscrizioni funerarie (anche se non su tessuto), non ne sono state trovate in triplice copia. Da notare che i duplicati esibivano due lingue differenti (per esempio, greco e demotico).

<sup>8</sup> Per una descrizione approfondita su contraffazioni di testi funerari si veda R. LUCARELLI–M. MÜLLER-ROTH, *Forgeries for the Dead: Fake Specimens of the Ancient Egyptian Book of the Dead*, in M. FITZENREITER (Hrsg.), *Athentizität. Artefakt und Versprechen in der Archäologie. Internet-Beiträge zur Ägyptologie und Sudanarchäologie*, (IBAES XV), London 2014, pp. 41-49.

## § I. Acquisizione

Prima di passare alla discussione delle caratteristiche fisiche e testuali dei rispettivi pezzi, è necessario esaminare brevemente le dinamiche circa la loro acquisizione. Tutti e tre sono apparsi sul mercato delle antichità nei primi anni Sessanta, stabilendosi in un distinto rapporto temporale. Le due copie del Tōyama sono entrate a far parte della collezione del museo nel 1967<sup>9</sup>, quando lo stesso acquistò 4.795 oggetti da Seiichiro Uno, un ricco commerciante giapponese di perle che, fra le altre attività, trattava anche pezzi antichi. Quasi tutti gli oggetti comprati erano tessuti egiziani che includevano tuniche copte conservate nella loro integrità, forse del VI o VII secolo, e anche oggetti molto più piccoli come, ad esempio, frammenti di arazzi copti, reperti del periodo arabo, oltre che a pezzi piuttosto “moderni” risalenti al XVIII o XIX secolo<sup>10</sup>. Sebbene il catalogo del museo non riporti quando o tramite chi Uno si sia procurato questa collezione di tessuti, sappiamo che lo stesso era attivo nel commercio di antichità giapponesi negli anni Cinquanta e Sessanta<sup>11</sup>. Infine, mentre la provenienza di questa collezione è incerta, alcuni dei tessuti del catalogo indicano «Fustat» come origine, anche se le ragioni di questa designazione non sono chiare.

Passando ora al pezzo della Schøyen Collection, il catalogo indica che è stato acquisito da Martin Schøyen nel 1988 dal rivenditore di libri H.P. Kraus<sup>12</sup>. Da un ulteriore esame risulta che Kraus avesse ottenuto questo pezzo, insieme ad altri attualmente conservati nella Schøyen Collection e venduti allo stesso tempo, da Aziz Atiya. Atiya, professore presso la University of Utah dal 1959 al 1988, fece numerosi viaggi nel suo paese natale, l'Egitto, dove procurò vari reperti per la University of Utah e per altre istituzioni<sup>13</sup>. L'archivio Atiya preservato nel settore «Special Collections» della J. Willard Marriott Library della University of Utah conserva una

<sup>9</sup> Ringraziamo Asa Hull per aver tradotto dal giapponese il catalogo della collezione.

<sup>10</sup> Per la descrizione di alcuni di questi materiali, si veda *Tōyama Memorial Museum Collection* cit. nt. 1, pp. 135-197. In questa collezione tessile ci sono altri quattro pezzi che riportano iscrizioni, una tunica che contiene un testo copto (inv. n. 18061) e tre piccoli pezzi con iscrizioni in arabo (p. 172, inv. nrr. 132, 133 e 134). Il testo di questi articoli è cucito nel tessuto e, in base al nostro limitato esame, non c'è motivo di sospettare che si tratti di falsi.

<sup>11</sup> Questa informazione ci è stata fornita dal curatore del museo.

<sup>12</sup> Mentre è stato Kraus a vendere il pezzo, secondo il catalogo sembra che esso sia arrivato tramite la collezione di Richard Linenthal.

<sup>13</sup> Nel 1975 Atiya ha donato alla University of Utah almeno 1.700 papiri arabi, pergamene e frammenti di carta. Si veda anche L.H. BLUMELL, *Two Coptic Ostraca in the Brigham Young University Collection*, «CdÉ» LXXXVIII/175 (2013), pp. 182-187, in part. p. 182.

serie di corrispondenze tra Atiya e Kraus che vanno dal 1962 al 1980<sup>14</sup>. Nonostante non vi siano certezze sulla data di acquisizione da parte di Atiya, considerato che altri oggetti che Kraus ottenne da Atiya sembrano provenire da un acquisto di libri effettuato dallo stesso tra il 1961 e 1962 in Egitto, siamo inclini a pensare che Atiya abbia comprato suddetto pezzo in questa occasione<sup>15</sup>. Se così fosse, l'acquisizione iniziale di questo pezzo verrebbe posta in stretta vicinanza temporale con la vendita dei due pezzi da parte di Uno alla Tōyama Collection nel 1967.

Non resta che chiedersi se il rivenditore sconosciuto da cui Atiya acquistò il pezzo della Schøyen Collection sia lo stesso che ha venduto a Uno i due pezzi della Tōyama Collection o se ci siano stati altri intermediari nel caso di quest'ultimo. Inoltre, non sappiamo se Uno abbia acquistato contemporaneamente tutti i 4.795 pezzi che ha poi venduto al Tōyama Memorial Museum e se li abbia ottenuti dallo stesso commerciante; tuttavia, è plausibile che il rivenditore sconosciuto abbia aumentato il prezzo complessivo includendo nel lotto alcune "iscrizioni"<sup>16</sup>.

## § II. Contraffazioni Moderne: Copia B e Copia C

Le ragioni per cui crediamo che i due pezzi conservati nel Tōyama Memorial Museum siano copie moderne del pezzo della Schøyen Collection si basano su una vasta gamma di fattori. Innanzitutto, mentre sono stati trovati, seppur pochi, duplicati di iscrizioni funerarie (anche se non su tessuto), non ne esistono in triplice copia. Per di più, è necessario considerare che i duplicati esibiscono due lingue diverse (per esempio, greco e

<sup>14</sup> R.D. WOODARD, *The Textualization of the Greek Alphabet*, Cambridge 2014, pp. 4-5.

<sup>15</sup> WOODARD, *Textualization* cit. nt. 14, pp. 7-8.

<sup>16</sup> Per far salire il prezzo è noto che pezzi contraffatti vengano spesso aggiunti a pezzi autentici durante una vendita. Per esempio, il caso relativamente recente del frammento copto contraffatto che conserva il cosiddetto «Vangelo della Moglie di Gesù» è stato acquistato in un lotto di papiri che includeva pezzi autentici. Similmente, nella collezione copta della Brigham Young University, che è stata donata da Aziz Atiya a BYU, mescolati alla ventina di ostraca autentici vi sono due falsi. LUCARELLI-MÜLLER-ROTH, *Forgeries for the Dead* cit. nt. 8, pp. 43-45 notano che pezzi falsi vengono periodicamente inclusi tra pezzi autentici; questo non solo fa salire il prezzo, ma conferisce ai falsi un certo grado di autenticità per associazione. R.A. COLES-C. GALLAZZI, *Papyri and Ostraka: Alterations and Counterfeits*, in E. BRESCIANI et al. (a cura di), *Scritti in onore di Orsolina Montevicchi*, Bologna 1981, pp. 99-105, in part. pp. 102-103, notano che falsi sono spesso nascosti tra papiri autentici.

demotico)<sup>17</sup>. Dunque, l'esistenza dello stesso testo nella medesima lingua riportato su tre frammenti diversi desta qualche sospetto.

Per quanto riguarda il tessuto, le due copie del Tōyama sono scritte su lana fittamente filata, mentre il pezzo della Schøyen è scritto su lino. Se tutti i pezzi provenissero dallo stesso bendaggio, o almeno fossero stati prodotti più o meno nello stesso momento, ci si aspetterebbe la stessa qualità di tessuto e cucitura. Inoltre, la Copia C del Tōyama esibisce un bordo di tinta marrone scuro che non trova paralleli su bende autentiche.

Osservando i due frammenti di tessuto del Tōyama un po' più da vicino, è possibile ipotizzare quale sia stato scritto per ultimo. Entrambi i pezzi contengono strappi e buchi; tuttavia, mentre nella Copia C i buchi non interferiscono con il testo, nella Copia B sembra che il numero  $\iota\varsigma$  (riga 5) sia stato volutamente scritto intorno a uno strappo preesistente al testo, data la grande spaziatura tra  $\iota$  e  $\varsigma$  e l'interposizione dello strappo verticale tra le due lettere. Dunque, è possibile spiegare la spaziatura tra  $\iota$  e  $\varsigma$  presente anche nella Copia C, nonostante l'integrità del tessuto, solo se assumiamo che la Copia B sia stata usata come esemplare per C. Inoltre, l'assenza di testo sulle aree danneggiate del supporto è un'ulteriore caratteristica che solleva interrogativi sull'autenticità dei due pezzi del Tōyama<sup>18</sup>. Infatti, nella benda della Collezione Schøyen alla riga 3 c'è un buco nel tessuto che causa la perdita parziale del lato destro della barra orizzontale di *tau* e del seguente *omicron*. Dunque, a differenza della Copia B, il pezzo Schøyen riporta testo mancante dovuto al deterioramento del tessuto<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> SB I 4169 (II-III<sup>a</sup> P; provenienza sconosciuta); SB I 4171 (II-III<sup>a</sup> P; provenienza sconosciuta); SB I 1225 (II-III<sup>a</sup> P; provenienza sconosciuta); cf. anche *P. Batav.* p. 229 per un sudario di lino e un'etichetta, anche se il sudario presenta un testo biografico più lungo dell'etichetta. In *P. Batav.* p. 239 viene osservato che le iscrizioni su bendaggi di mummia non sostituiscono il ruolo delle etichette, fatto confermato da *P. Par. 18bis* (= *W. Chr.* 499) che menziona sia una targhetta sia un'etichetta. Ad oggi sono state pubblicate circa 100 bende di mummia riportanti un testo greco. Questa cifra comprende etichette in cui compare solo un nome, iscrizioni più lunghe dove oltre al nome c'è il patronimico, il matronimico, la durata della vita, la data di morte, l'anno di nascita, ecc.

<sup>18</sup> COLES-GALLAZZI, *Papyri and Ostraka* cit. nt. 16, p. 102 notano che i falsi sono talvolta scritti attorno alla parte danneggiata del papiro. Tuttavia, è necessario sottolineare che la scrittura attorno a una parte deteriorata di un papiro, di una stoffa o di qualunque altro supporto non è sempre segno di una contraffazione moderna, poiché ci sono esempi di testi antichi che presentano questa caratteristica. Per una discussione più dettagliata, si veda B. JONES, *Scribes Avoiding Imperfections in their Writing Materials*, «APF» 61/2 (2015), pp. 371-383.

<sup>19</sup> Ciò suggerisce che l'esemplare della Copia C sia la Copia B, visto lo spazio tra le due lettere, nonostante la mancanza di uno strappo verticale in C.

Uno dei fattori più evidenti che porta a pensare a una contraffazione è la forma delle lettere eccessivamente sgraziata. A volte contengono tratti insoliti e forme particolari, dimostrando che lo scriba era inesperto e probabilmente estraneo alle lettere greche. Nonostante il fatto che anche la grafia del pezzo Schøyen manchi di regolarità e possa essere descritta come maldestra e mutevole, le forme delle lettere sono eseguite con maggiore competenza e fluidità rispetto ai due pezzi del Tōyama, che hanno invece un'apparenza meno scorrevole e mostrano segni di una mano quasi tentennante<sup>20</sup>. Per esempio, nelle due copie del Tōyama, gli *alpha* oscillano tra forme che assomigliano ad <A> (rr. 2 e 5) e <α> (r. 3). Inoltre, un chiaro *delta* <Δ> che appare nel pezzo Schøyen, r. 5, si trasforma in ciò che sembra essere un *alpha* <A> nei due pezzi del Tōyama, poiché i due tratti obliqui si estendono oltre la base orizzontale. Un altro caso di una lettera formata impropriamente a causa dell'azione di copiatura è il secondo *omicron* che appare al r. 2 del pezzo Schøyen. Esso è parzialmente visibile nella metà di sinistra e viene copiato sui due pezzi del Tōyama in modo tale da assomigliare ad un *sigma* rovesciato (Ϝ). Allo stesso modo, il *my* al r. 2 del pezzo Schøyen, nella Copia B perde la sua concavità in modo da trasformare la sequenza di lettere da MH a HH. Queste ed altre lettere rendono così evidente che le caratteristiche distintive del pezzo Schøyen sono accentuate e amplificate nei due pezzi del Tōyama<sup>21</sup>.

Infine, ciò che sembra assicurarci che si tratti di falsi è il fatto che l'autore dei pezzi del Tōyama abbia copiato inconsapevolmente un errore presente nel pezzo Schøyen. Infatti, in tutte e tre le copie il testo della prima riga riporta ιερξ con ciò che sembrerebbe essere un punto tra ε e ρ. In assenza di una spiegazione immediata, ipotizziamo che il cosiddetto punto, così come ricopiato nei pezzi del Tōyama, sia in realtà parte di un tratto che congiunge *epsilon* a *rho*. Per quanto riguarda la sequenza ιερξ, possiamo assumere che l'autore intendesse scrivere il nome Ἱέραξ (Hierax), presente al r. 2, ma avendo accidentalmente omissso la lettera *alpha* tra *rho* e *xi* abbia deciso di ricominciare a capo. Tutti gli elementi esaminati in questa sezione confermano l'ipotesi di contraffazione delle copie B e C.

<sup>20</sup> La grafia del pezzo Shøyen non è molto più incostante della grafia attestata nelle seguenti bende di mummia: *P. Batav.* 29 (Tav. 29) e 32 (Tav. 32).

<sup>21</sup> COLES-GALLAZZI, *Papyri and Ostraka* cit. nt. 16, p. 101.

### § III. Benda della Schøyen Collection: Copia A

Il pezzo Schøyen, che riteniamo essere autentico, è senza provenienza, ma possiamo supporre che venga dal Fayum<sup>22</sup>. Infatti, fra i testi che Kraus acquistò da Atiya, e che sembrano aver fatto parte del gruppo che comprendeva questo pezzo, almeno alcuni possono essere ricondotti al Fayum<sup>23</sup>. In termini di data, il testo non ci è di particolare aiuto, anche se in esso è menzionato un “anno 3” (r. 6)<sup>24</sup>. Per la sua formulazione, il pezzo Schøyen è abbastanza simile a SB I 1429, che è datato approssimativamente tra il 70 e il 115<sup>p</sup><sup>25</sup>. Allo stesso modo, in termini di dimensioni complessive e di formato, il pezzo è simile a quattro bende di mummia della Leiden Collection che sono tutte del II<sup>p</sup>. Anche se la grafia non è così rifinita come la grafia dei quattro testi appena menzionati, ci sono alcune somiglianze<sup>26</sup>. In base alle date assegnate a questi testi, saremmo inclini a datare questo pezzo al II o addirittura al I<sup>p</sup>.

Generalmente, panni di lino scritti (σιῶδόν) posti sulle mummie vengono differenziati in tre categorie: iscrizioni su sudari, iscrizioni su bendaggi e iscrizioni su strisce di lino poste sulla mummia successivamente al bendaggio<sup>27</sup>. Nel caso in esame, la Copia A non sembrerebbe appartenere né alla prima categoria né alla seconda in quanto è probabilmente troppo piccola per un sudario e troppo grande per un bendaggio; siamo dunque inclini a collocarla nella terza categoria<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> Se così fosse, vale la pena ricordare che in C. SCHMIDT, *Über moderne Papyrusfälschungen*, in *Actes du Ve Congrès International de Papyrologie. Oxford, 30 Aout-3 Septembre 1937*, Bruxelles 1938, pp. 370-380 viene menzionato il Fayum come centro di molte contraffazioni moderne.

<sup>23</sup> I nomi che compaiono nel testo non sono indicazione di una regione specifica. La maggior parte delle etichette in legno provengono dal nomo Panopolite. Vedere *P. Batav.* pp. 243-244, 250.

<sup>24</sup> La descrizione fornita dalla Schøyen Collection indica che il lino risale alla fine del I<sup>a</sup>, ma non fornisce alcuna giustificazione per questa datazione.

<sup>25</sup> Ἄνουβᾶς Σαραπίωνος | μητρὸς Εὐδαιμονίδος | ἐβίωσεν ἕτη νε, ἄωρος (“Anoubas, figlio di Sarapion, la cui madre è Eudaimonis, visse 55 anni; morì prima del suo tempo”). Per questa datazione si veda CHR. RIGGS, *The Beautiful Burial in Roman Egypt. Art, Identity, and Funerary Religion*, Oxford 2005, p. 115.

<sup>26</sup> *P. Batav.* pp. 229-232; per le immagini di questi pezzi, vedere Tavv. 29-32. Secondo P.J. SJPSTEIJN, *Inscriptions on Linen Mummy-Wrappings*, «APF» 26 (1978), pp. 45-49, in part. p. 45 la maggior parte delle bende di mummia risale al periodo che va dal II al IV<sup>p</sup>; cfr. *P. Batav.* p. 226.

<sup>27</sup> *P. Batav.* pp. 225-228.

<sup>28</sup> *P. Batav.* p. 239 osserva che i teli di lino di questo tipo non sostituivano le tar-

L'unico punto in cui il pezzo della Schøyen si discosta dai due della collezione del Tōyama è quello dell'organizzazione delle linee, in parte dovuto al fatto che il margine sinistro del pezzo della Schøyen rientra incrementalmente ad ogni nuova linea, mentre i pezzi del Tōyama hanno un margine sinistro più uniforme. Prendendo in considerazione bende che consistono di più di una riga, abbiamo osservato che, mentre molte conservano un margine sinistro uniforme, ce ne sono alcune che presentano un margine simile alla Copia A. Questa caratteristica potrebbe essere indice della collocazione della benda sul corpo del defunto<sup>29</sup>. Mentre è stato notato che dei pezzi di tessuto riportanti iscrizioni sono stati trovati in posizioni lungo tutto il corpo (collo, parte anteriore della testa, parte posteriore del collo, torace, stomaco e caviglie)<sup>30</sup>, è probabile che la nostra benda possa provenire dalla zona del torace. Infatti, l'orientamento diagonale sia del margine sinistro sia di quello destro è ciò che ci si aspetterebbe, se il testo fosse stato scritto dopo il processo di bendaggio della mummia, suggerendo che lo stralcio di benda in questione si trovasse sul torace dove le braccia del defunto erano posizionate in diagonale sul corpo, facendo sì che le linee del testo si conformassero allo spazio disponibile<sup>31</sup>.

---

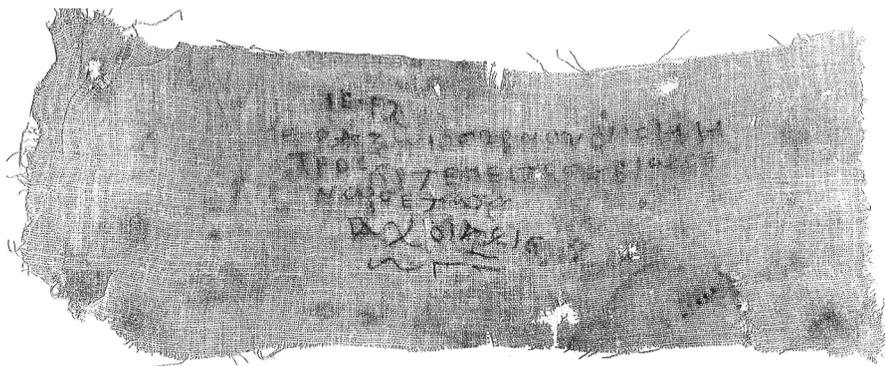
ghette apposte sulle mummie, fatto confermato da una lettera privata del II o III<sup>e</sup>. In questa lettera (*P. Par.* 18bis [= *W. Chr.* 499]), una donna di nome Senpamonthes scrive al fratellastro informandolo che gli ha mandato la mummia della madre. Ella parla di un "cartellino" (r. 5, τάρβλα) che è stato fissato al collo della mummia, e, ai rr. 10-14, dice che sul lino con cui è stata avvolta è stato addirittura scritto il nome della madre: "il lino all'esterno è di colore rosa e il suo nome è stato scritto (sul lino) sul suo ventre" (σινδών ἐστὶν ἐκτὸς ἔχων χρῆμα ῥόδινον, ἐπιγεγραμμένον ἐπὶ τῆς κοιλίας τὸ ὄνομα αὐτῆς). Si veda anche W. SPIEGELBERG, *Die demotische Inschrift einer Mumienbinde der Münchener ägyptischen Sammlung, Demotica I*, (SBAW 1925/6) Monaco 1925/26, pp. 31-32 dove viene riportato che i dati biografici sono stati scritti periodicamente sullo strato esterno del bendaggio di lino.

<sup>29</sup> *P. Batav.* 31 (IIP; Panopolite), benda di mummia scritta sia in greco sia in demotico che conserva la stessa orientazione diagonale delle linee, che si restringe sempre più ad ogni riga.

<sup>30</sup> *P. Batav.* p. 225. Per la descrizione di una benda di mummia posizionata sul collo del defunto, vedere *P. Batav.* p. 227, nt. a. Per quanto riguarda una striscia di lino incollata ai piedi di una mummia, vedere *P. Batav.* p. 228, nt. b.

<sup>31</sup> Il posizionamento delle braccia di una mummia dipendeva dalle tendenze del periodo storico e dal sesso del defunto. Mentre ci sono esempi di braccia avvolte separatamente e poi incrociate sul petto nei periodi faraonici, questa procedura ha cominciato a verificarsi con una certa regolarità nel periodo tolemaico e più tardi. Si veda C. ANDREWS, *Mummie egizie*, Cambridge 2004, p. 31; B. GESSLER-LÖHR, *Mummie e mummificazione*, in CHR. RIGGS (ed.), *The Oxford Handbook of Roman Egypt*, Oxford 2012, p. 671. Sulla tolemaica "posa osiriana" (braccia incrociate sul petto) si veda S. MUSSO-S. PETACCHI, *La Collezione Egizia Del Museo Dell'«Accademia Dei Concordi» di Rovigo. Studi Recenti E*

È opportuno notare che il catalogo Schøyen indica il pezzo in questione come un'“iscrizione funeraria” per “il sacerdote di Mitra”<sup>32</sup>. Nonostante questa descrizione, non c'è nulla su questa benda che menzioni Mitra o che riveli qualsiasi indizio che il defunto fosse affiliato al culto di Mitra, motivo per cui le informazioni presenti nel catalogo sono prive di qualsiasi fondamento<sup>33</sup>.



Fayum (?)

cm 14 × 39

I-II P

5

{ιερξ}  
 Ἰέραξ υἱὸς Ὀρνούφιος μη-  
 τρὸς Ἀρτέμιτος, ἐβίωσε-  
 ν ὡς ἐτῶν  
 ἰδ. Χοιὰχ ις,  
 (ἔτους) γ //.

6. L benda

*Progetti in Corso*, «Aegyptus» LXXXIX (2009), pp. 37-54, in part. p. 52. In alcuni casi, vi erano esplicite istruzioni di collocare i documenti sotto le braccia incrociate della mummia. Il “Permesso di respirazione di Hôr” stabilisce che questo documento – una sorta di ‘passaporto’ per l’Oltretomba – “deve essere avvolto in biancheria reale e posto (sotto) il braccio sinistro in mezzo al cuore”. Si veda R.K. RITNER, «*The Breathing Permit of Hôr*» among the *Joseph Smith Papyri*, «JNES» 62/3 (2003), pp. 161-180, in part. pp. 169-170.

<sup>32</sup> Dal momento che il catalogo è pubblicato online (vedere cit. nt. 6) alcuni siti internet hanno citato questa benda come una delle poche testimonianze esistenti per il culto di Mitra nell’Impero Romano.

<sup>33</sup> La descrizione del catalogo è errata anche quando afferma che “Ornouphios” è elencato sulla benda della mummia come “figlio di Artemide”.

Hierax, figlio di Hornouphis, la cui madre è Artemide, visse per circa 14 anni. [Morto il] 16 Choiak, anno 3.

1. ιερξ. Siamo inclini a pensare che il punto sia un residuo del tratto orizzontale dell'*epsilon* come collegamento a *rho* che segue direttamente. Tuttavia, non possiamo escludere del tutto che possa trattarsi di una macchia d'inchiostro o di un "punto di espunzione"<sup>34</sup>. In ogni caso, rimaniamo convinti che la prima linea sia stata interrotta e poi riscritta al r. 2, dato che entrambe le linee iniziano con ιερ.

2. Ἱέραξ υἱὸς Ὀρνούφιος. Hierax è un nome maschile greco che porta il significato di 'falco' o 'falcone' ed è stato associato a Horus. Hierax figlio di Hornouphis (Harnouphis) o Artemide non è attestato altrove. Mentre in genere la dieresi appare su questo nome (per esempio, Ἱέραξ), così come su υἱός (per esempio, υἱός), non accade di norma come testimoniano numerosi esempi di epoca romana in cui la dieresi è omessa.

La terminazione in genitivo del nome Hornouphis (-ις, -ιος) indica che egli è il padre di Hierax (al contrario della descrizione del catalogo). Si tratta di un nome maschile egiziano che deriva da *Hr-nfr* "bello/perfetto Horus"; si veda *NB Dem.*, pp. 824 e 860; P. GERMOND, *A propos de l'expression Hr nfr, «beau visage», «BSÉG»* 4 (1980), pp. 39-43. Solitamente, in greco questo nome si scrive Ἁρνούφιος (Harnouphis) e l'ortografia con un *omicron* non è attestata altrove. Tuttavia, dato che si tratta di un nome teoforico "Horus", l'uso di *omicron* non è problematico. Sull'interscambio α > ο, si veda anche FR.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Period*, Vol. I: *Phonology*, Milano 1976, pp. 186-187.

3. Ἀρτέμιτος. Questo è il nome teoforico femminile greco Ἄρτεμις, -ιτος. L'ortografia Ἀρτέμιτος *vs.* Ἀρτέμιτος con lo iotacismo ει è ampiamente attestata nei papiri. Sul comune interscambio ι > ει, si veda GIGNAC, *A Grammar* cit. *supra*, pp. 190-191. L'uso del matronimico nelle bende di mummia è ampiamente attestato, anche se meno del patronimico.

3-4. ἐβίωσε|ν ὡς ἐτῶν. Cf. *SB* I 1173, 2-3 (circa 120<sup>P</sup>; Panopolite); *SB* I 3535, 4-5 (data sconosciuta; Tebe); *SB* III 7004, 4 (data sconosciuta; provenienza sconosciuta); *SB* V 7732, 2 (metà III<sup>P</sup>; Panopolite?); *SB* XXII 15443, 3-5 (III-IV<sup>P</sup>; Tebe); *T. Mom. Louvre* 441, 5-6 (II-III<sup>P</sup>; provenienza sconosciuta); *T. Mom. Louvre* 690, 4-5 (II-III<sup>P</sup>; provenienza sconosciuta); *T. Mom. Louvre* 743, 2 (= *SB* I 1610; II-III<sup>P</sup>; provenienza sconosciuta); *T. Mom. Louvre* 801, 4-5 (III<sup>P</sup>; Sohag?); *T. Mom. Louvre* 807, 4 (III<sup>P</sup>; Sohag); *T. Mom. Louvre* 809, 6 (121<sup>P</sup>; Sohag); *T. Mom. Louvre* 852, 3 (III-IV<sup>P</sup>; Sohag).

6. (ἔτους) γ//. Si veda U. WILCKEN, III. *Bibliographie Notizen und Mitteilungen*, «APF» 2 (1903), p. 180. Egli osserva che, in documenti riportanti la morte di una persona, l'anno del regno è indicato da due linee oblique (//). Per eccezioni si veda G. MÖLLER, *Demotische Texte aus den Königlich Museen zu Berlin I. Mumienbilder*,

<sup>34</sup> Sull'uso del "punto di espunzione" nei testi greci, si veda E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1987<sup>2</sup>, p. 16. Per una discussione più dettagliata sull'uso dei punti per cancellare o invalidare una parola o una lettera, si veda E. TOV, *Scribal Practices and Approaches Reflected in the Texts Found in the Judean Desert*, Leiden-Boston 2004, pp. 188-198.

Lipsia 1913, p. 14. La forma di <L> (ἔτους) è estremamente stilizzata e presenta una linea ondulata invece di più comune linea verticale; tuttavia, questa variante è attestata: *SB I 1266, 5* (III<sup>P</sup>; Panopolite); *SB I 1194, 4* (III<sup>P</sup>; provenienza sconosciuta); *SB I 1202, 4* (II-III<sup>P</sup>; Panopolite); *SB I 1264, 3* (II-III<sup>P</sup>; Panopolite?); *SB I 1265, 4* (219/20<sup>P</sup>; Panopolite?). Si veda anche W. SPIEGELBERG, *Aegyptische und griechische Eigennamen aus Mumienetiketten der römischen Kaiserzeit*, Leipzig 1901, Tav. XXXI nrr. 102, 104; Tav. XXXIII nr. 112.

Provo, Utah  
Department of Ancient Scripture  
Brigham Young University

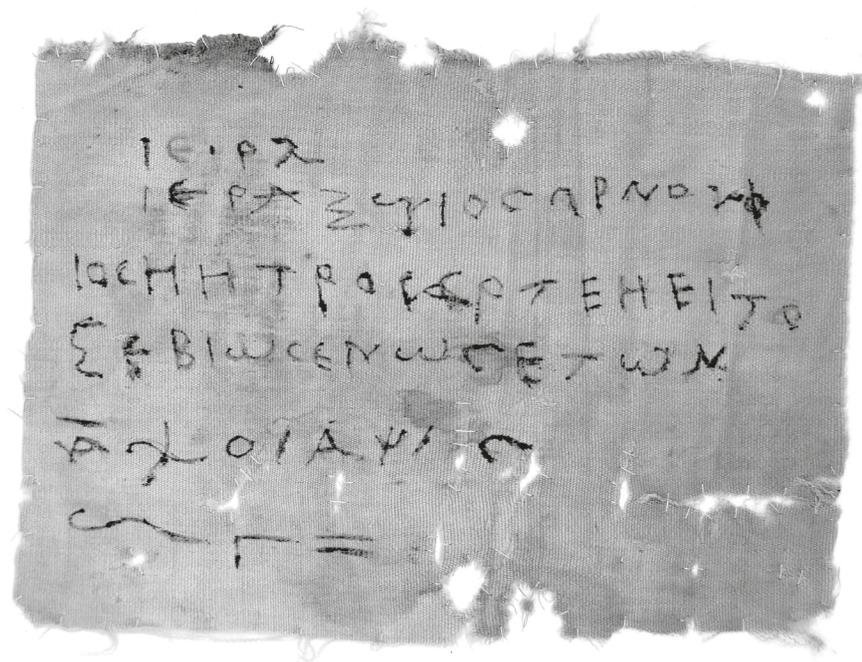
*Lincoln H. Blumell*  
(*lincoln\_blumell@byu.edu*)

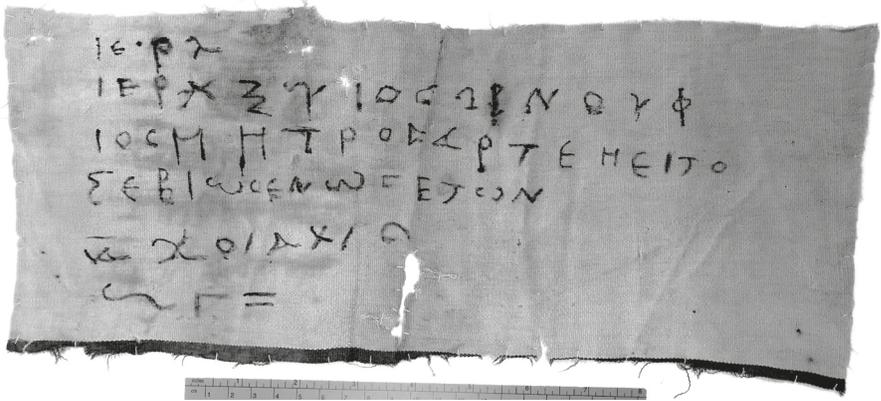
Provo, Utah  
Department of Ancient Scripture  
Brigham Young University

*Kerry Hull*  
(*kerry\_hull@byu.edu*)

Provo, Utah  
Department of Ancient Scripture  
Brigham Young University

*Chiara Aliberti*  
(*chiara.aliberti@hotmail.com*)





#### ABSTRACT

This article examines three pieces of cloth that contain the same Greek text. Two of these are located in the Tōyama Memorial Museum in Tokyo, Japan, while the third is in the Schøyen Collection. The burial formula present on all of the three copies preserves the name of the deceased, the names of his parents, the approximate age at the time of death, and the regnal year in which it occurred. However, it appears that the two copies in the Tōyama collection are modern forgeries of the Schøyen piece that is authentic. In this article, we expound on the reasons of our claim and provide an edition of the authentic piece.

**KEYWORDS:** Bandages, Greco-Roman Period, Forgery.